

AZIMUT

Borsa Milano - Mibtel

-5,75% ↓

Londra - Ftse 100

-5,35% ↓

Parigi - Cac 40

-5,92% ↓

Petrolio - al barile

71,58\$ ↓

Euro/Dollaro

1,351 ↓

FLUIDMEC
OLEODINAMICA
PNEUMATICA
AUTOMAZIONE
WWW.FLUIDMEC.IT

QUOTIDIANO

Libero Mercato

Diretto da Oscar Giannino

FLUIDMEC
OLEODINAMICA
PNEUMATICA
AUTOMAZIONE
WWW.FLUIDMEC.IT

Poste Italiane S.p.A. - Spedire in abbonamento postale

VENERDI 17 OTTOBRE 2008 € 0,60 (obbligatoriamente abbinato a Libero) Edizione chiusa alle 19,45

DL 3582/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCR Milano

Borse ancora giù. Milano cede il 5,7%

Draghi e Gheddafi aiutano Unicredit

Piazza Cordusio scambia quasi 1,9 miliardi di derivati con Bankitalia. I libici salgono al 4,23% dell'istituto di Profumo. Il Tesoro accende un faro, anche su Intesa Sanpaolo

di OSCAR GIANNINO



Siamo tornati al capitale libico come cintura di sicurezza di grande azienda italiane in difficoltà. Anni fa accadde per Fiat, questa volta per Unicredit. Si potrebbe dire che fa una certa impressione, leggere la nota di piazza Cordusio in cui si sottolinea la positività della partecipazione libica all'aumento di capitale fino a una quota superiore al 4%. Ma metterla sul colore, oppure fare facili battute sulla banca e sul banchiere più "europeo" del nostro Paese oggi costretto a ringraziare Tripoli. Ma fermarsi al colore significa non capire molto, di quello che sta avvenendo sui mercati. E non più nel solo settore bancario-finanziario.

Se pensiamo alla crisi in corso, il sistema bancario italiano e Unicredit tanto per cominciare si allineano a quanto da mesi sta avvenendo nelle maggiori banche di tutti i Paesi occidentali. Ognuno sta facendo entrare in recinti bancari sino all'altro ieri "innocenti" i capitali stranieri e i fondi sovrani che considera più amici e meno ostili. Proprio allo scopo di evitare brutte sorprese da parte di Qatar e appena entrato nel Credito Suisse con il pieno gradimento delle autorità svizzere, l'americana Citigroup ha accolto tra i suoi azionisti Abu Dhabi Investment Authority. Un fondo sovrano di Singapore, Temasek, è entrato in Merrill Lynch prima che (...)

segue a pagina 16

IL GOVERNATORE: LA UE FACCIA LA SUA PARTE



© Roberto Formigoni visto da Fontes

Formigoni garantisce un miliardo alle Pmi

di TOBIA DESTEFANO

Anche la Lombardia entra nella schiera delle Regioni che corrono in aiuto delle piccole e medie imprese per evitare la stretta del credito. Lo

segue a pagina 8

CGIA DI MESTRE

Contro la recessione "sterilizziamo" gli studi di settore

SERVIZIO

a pagina 8

IMMOBILIARE

Il blocco degli sfratti è un altro schiaffo per chi affitta casa

di C. SFORZA FOGLIANI

a pagina 9

KYOTO

Trattativa riaperta l'Italia vince la sfida sul clima

di P. LIBERATI

a pagina 9

PARLA FIORUCCI

«Stop ai fanatismi sul made in Italy Resisterà il lusso»

di G. CAZZANIGA

a pagina 10

Prestiti reciproci

Fronte comune delle Bcc europee per superare la crisi di liquidità

Crédit Agricole, Dz Bank, Iccrea, Pohjola Bank, Rabobank, Raiffeisen Zentralbank, Raiffeisen Schweiz e Banco Cooperativo Español. Le banche di credito cooperativo fanno fronte comune in Europa contro la scarsa liquidità. Un'alleanza

servizio a pagina 3

Corsa ai ripari

Il Vecchio Continente accelera su vigilanza e leggi anti-scalata

di SANDRO IACOMETTI

Un sistema coordinato di supervisione per il controllo del sistema finanziario. È questo la sintesi dell'accordo uscito dal Consiglio europeo che si è chiuso ieri a Bruxelles. 127, in altre parole, ribadiscono la necessità da muoversi, consapevolmente per fronteggiare la crisi. D'ora in poi non si tratterà, dunque, solo di concordare il più possibile le contromosse nazionali, ma anche di avviare uno scambio continuo di informazioni per assicurare interventi più tempestivi ed efficaci. (...)

segue a pagina 3

Stop alla speculazione

Vendo, perdo e me ne vanto
Il panico non porta consiglio

di SANDRO BICCOCCHI

Il Financial Times del 25 settembre scorso in un editoriale titolava: "In praise of free markets", concludendo dopo rigorose e condivisibili argomentazioni che «la libertà dei mercati non è una "religione fondamentalista". È un meccanismo, non una ideologia, e ciò è stato provato via via nel corso degli ultimi duecento anni. Il Ft è orgoglioso di difenderlo - perfino oggi». Ciò che manca è una migliore (...)

Fiera Milano International
segue a pagina 8

Federalismo lento

**LA LOMBARDIA
DÀ UNA SCOSSA**

di MARIO UNNIA

Nel 1993 usciva, per i tipi della Mondadori, "Secessione", di Allen Buchanan, allora docente di filosofia politica alla School of Business dell'Università del Wisconsin, nella dotta traduzione di un giovane politologo emergente, Luigi Marco Bassani, oggi docente alla Statale di Milano, e con una presentazione (...)

segue a pagina 16

TODS.COM



TODS

Federalismo lento

**LETIZIA MORATTI
E FORMIGONI
DANNO LA SCOSSA**

segue dalla prima
MARIO UNIA

(...) concisa del professor Gianfranco Miglio. Il quale, dopo aver disinnato la secessione - come diritto di stare con chi si vuole -, dalla resistenza - come diritto ad affiancarsi da un ordinamento tirannico non altrimenti modificabile -, sottolineava il caso frequente di popolazioni che avevano deciso di secedere "per non sopportare un carico contributivo proporzionalmente eccessivo rispetto al resto della comunità in cui erano inserite".

L'analogia con la situazione in cui si trovavano le Regioni settentrionali era evidente già allora. Dopo aver ricordato che la secessione era un mezzo ultimo, una risorsa estrema per vedere riconosciuti i propri diritti, Miglio rivalutava i sistemi federali che si collocano al di qua del traguardo, e li indicava come assetto stabile per riconoscere, tutelare e gestire le diversità. La presenza di un "fondato diritto di secessione nel corpo aggregato del diritto pubblico e della morale politica" era dunque garanzia di stabilità e di non reversibilità delle costituzioni federali. E concludeva che il diritto alla diversità non poteva essere negato, senza innescare il rimedio ultimo, la secessione.

Queste considerazioni del 1983 tornano alla mente mentre si leggono i richiami di Formigoni e di Letizia Moratti al governo, accusato di sperperare risorse della Lombardia a vantaggio di chi nel Sud ha sperperato le proprie. Quanto succede è il risultato di due fattori: la logica del consenso elettorale che assilla Pdl e An e la forza lobbistica delle regioni del Sud. Viene da domandarsi: che ne è del federalismo che Miglio, e non solo lui, aveva in mente 15 anni fa?

Il federalismo fiscale è oggi poco più di una bozza senza numeri, gli unici a dare consistenza al progetto o a negarla. Il disegno presentato da Calderoli e approvato dal Cdm avvia un troppo lungo processo legislativo e amministrativo che si annuncia tormentato. La Lega, che ha fatto del federalismo il suo valore identitario, ne ha supportato attivamente la riduzione varriante fiscale; le Regioni del Nord si sono attivate nella negoziazione con Roma, mostrando convergenze e divergenze su singoli aspetti, mentre le centrali e meridionali sono passate dalla difensiva alla diffidenza negoziale. È un fatto che l'opinione pubblica, per un motivo o per l'altro, è rimasta ai margini del dibattito, come lo sono state le imprese e i sindacati.

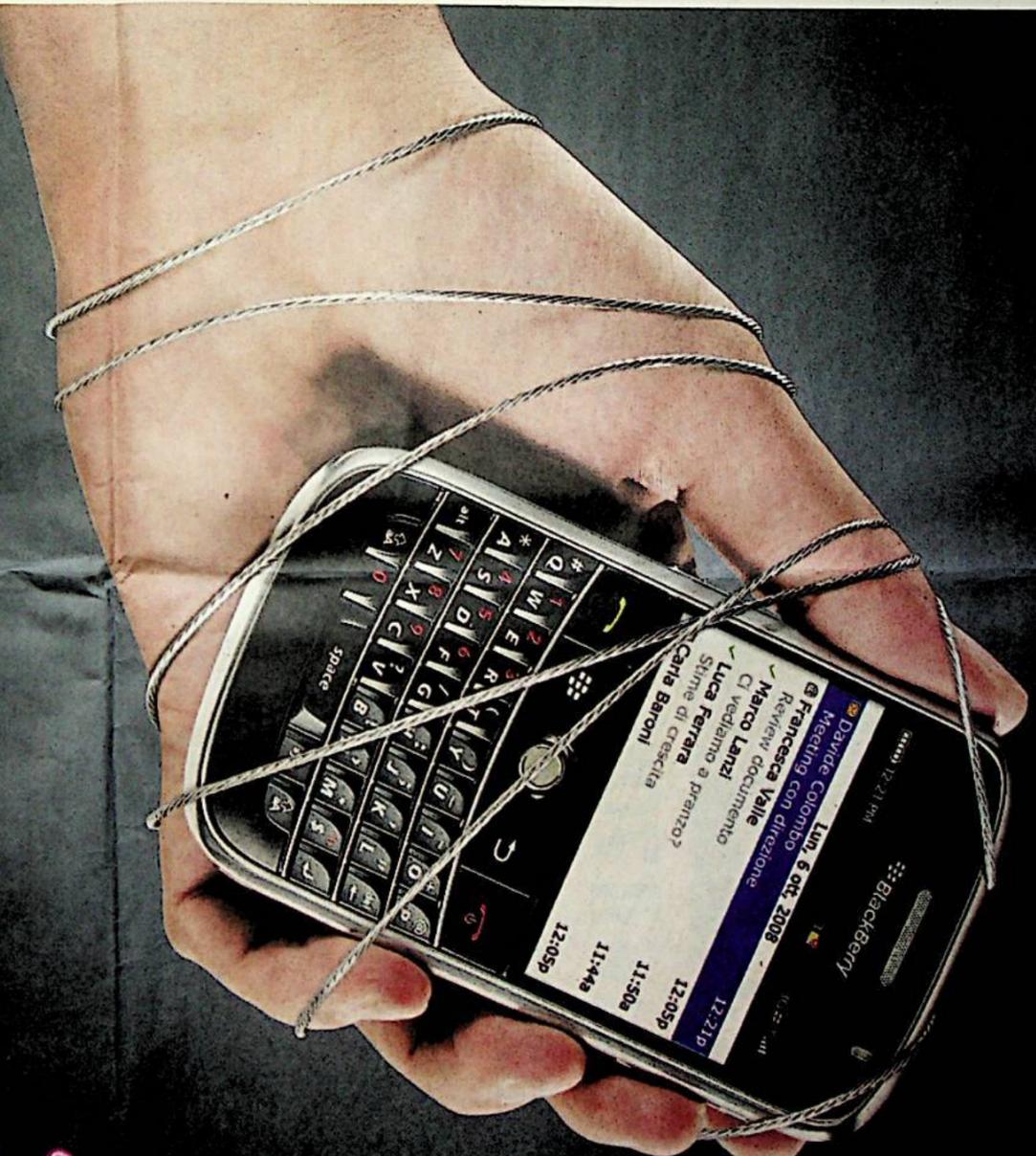
A questo punto sorge una domanda: episodi come quelli denunciati dalle istituzioni lombarde possono correggere il lento processo legislativo del federalismo fiscale, e addirittura imporre alla riforma federalista un ritmo più serrato e dei percorsi alternativi, volti a codificare i "diritti della diversità", con tutto quanto vi è implicato? La domanda è rivolta innanzitutto alla maggioranza che non può permettersi il rischio di una opposizione sociale nelle regioni del Nord, le uniche in grado di rimorchiare il Paese fuori dalla lunga crisi, e di rifornire le casse statali per la gestione della crisi stessa.

È venuto il momento di un'attivazione delle imprese e dei lavoratori del Nord per la difesa del "diritto di stare con chi si vuole".

BlackBerry® Bold™ a 0€

con B.mail Pro.

Non fartelo scappare.



**2400 minuti verso tutti
e 20 GB di traffico internet al mese.**

3 Store 199 100 700 tre.it/business



Business

B.MAIL PRO: CANONE MENSILE 79€ INCLUIDE 2400 MIN. DI CHIAMATE VOCE NAZIONALI SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA CON TARIFFAZIONE AL SECONDO (MAX. 600 MIN./SETTIMANA), 600 SMS NAZIONALI (MAX. 150 SMS/SETTIMANA) E 200 MMS NAZIONALI (MAX. 50 MMS/SETTIMANA), 20 GB DI TRAFFICO INTERNET/MAIL SOTTO COPERTURA 3 (MAX. 5 GB/SETTIMANA), INCLUSA LICENZA D'USO SERVIZIO EMAIL BLACKBERRY, VIDEO ONINO* IN COMODATO D'USO E ASSISTENZA TECNICA KASKO FULL INCLUSA NEL CANONE. DURATA CONTRATTUALE 24 MESI CON CORRISPETTIVO PER RECESSO ANTICIPATO. PREZZI IVA ESCLUSA. VERIFICA LA COPERTURA UMTS/HSDPA SU WWW.TRE.IT/BUSINESS.O 3 STORE.

BlackBerry

I libici in Unicredit

Come a Citigroup e Credit Suisse. Niente è più come prima

segue dalla prima
OSCAR GIANNINO

(...) lo rilevasse Bank Of America. Morgan Stanley ha aperto il 10% del suo capitale al China Investment Corporation, il fondo sovrano della Banca centrale cinese.

Come si vede, dunque, Alessandro Profumo è in ottima compagnia. Questo sostegno è figlio e nipote della tradizionale attenzione che l'irpolli ha riservato per anni a Capitalia come più importante banca italiana sul versante mediterraneo, ma è anche un salto di qualità. È un canale di disponibilità nei confronti di un Paese verso il quale i rapporti sono buoni diplomaticamente e

politicamente, ma soprattutto un Paese dalle cui imprese la Libia si attende molto.

Detto questo, in un quadro nel quale persino in Svizzera il capitale pubblico entra in Ubs, è inutile fingere che basti quel che sin qui si è visto. Il mercato, nelle sue botte ribassiste che coinvolgono anche Banca Intesa, pensa ora a qualche ore al giorno che tralincere i valori delle due banche potrebbe aiutare un'eventuale fusione. Con tutto il rischio di formulare previsioni di questi tempi, mi sento di dire ai traders che segnalano tale eventualità che essa configura pura fantalanza. La realtà che emerge risalta è quella di una Banca d'Italia e di un ministero dell'Economia che vigilano con acquisizioni d'informa-

tive più volte al giorno direttamente dalle grandi banche italiane, proprio allo scopo di non essere colti alla sprovvista in caso di eventuali rivolgimenti.

È difficile immaginare che tutto resti con era sino a prima della crisi, in casa Unicredit e non solo. Ma ciò non riguarda criteri e principi sui quali per l'intera estate la grande stampa confindustriale si è divertita a raffigurare il confronto tra Unicredit e Mediobanca. Intesa e Generali. Altre priorità e criteri, premono sul tavolo delle autorità di vigilanza, come degli azionisti. Reggere al meglio la tempesta, poi ragionare sulle sue lezioni. Influenza scegliere equilibri e governare diverse. Ma non finché il mare è a forza sette, se sarà possibile.

